

Cibo e pagine**I sapori e i profumi delle storie**

Le ricette degli scrittori nel libro
«Menù letterari» di Céline Girard

«DAL RISOTTO DI GADDA ALLA FRITTATA DI D'ANNUNZIO»



A tavola. Gabriele d'Annunzio, che si definiva «maestro insuperabile nell'arte della frittata»

Francesco Mannoni

Gli scrittori? Grandi ghiottoni. Lo afferma Céline Girard (pseudonimo di una nota studiosa), che ha spulciato numerosi romanzi per svelare le preferenze culinarie degli autori. Da Scott Fitzgerald a Giovannino Guareschi passando per Gabriele d'Annunzio, Virginia Woolf, Georges Simenon, Ernest Hemingway e tanti altri, la Girard segue il filo rosso che unisce le scelte di gola dei 24 autori selezionati e le racconta in «Menù Letterari - Le ricette nei romanzi (e non solo)», Franco Casati editore (108 pagine, 11 euro).

Antipasti, primi, secondi e dolci, gelati impegnano gli scrittori in accurate descrizioni: erano degli autentici gourmet?

Più che gourmet li definirei «mangiatori», soprattutto alcuni, come Hemingway e Simenon. Altri con il cibo avevano un rapporto di amore-odio: Virginia Woolf alternava momenti di serenità emotiva, nei quali amava cucinare e avere ospiti per cena, a periodi di fortissimo dissidio interiore e di depressione, che spesso significava digiunare per giorni; in quei momenti odiava tutto, se stessa e anche il cibo che il medico le «prescriveva» come primo farmaco. Scott Fitzgerald ha vissuto le atmosfere sfavillanti dei party primo Novecento, ha visto e piluccato da quei buffet esagerati, traboccanti di

fingerfood (come li chiamiamo oggi), li ha «fotografati» e poi li ha trasformati in parola: per questo le feste di Gatsby sembrano vere, perché lo sono. In Fitzgerald il cibo diventa simbolo di potere e di ricchezza; il genio di chi scrive sta in questo, pure in fatto di tavola: riuscire a cogliere il valore simbolico, sociale e anche politico degli elementi che fanno parte della vita quotidiana.

Perché era speciale la frittata di D'Annunzio?

Secondo D'Annunzio «la grande arte si pare nel rivoltare la frittata per dar uguale cottura all'altra banda». Questo, dunque, è il primo segreto del «maestro insuperabile nell'arte della frittata», quale l'autore si definisce nel suo Diario segreto: cuocerla da entrambi i lati in modo omogeneo, preferibilmente in una padella con il manico in ferro. Ma è il secondo segreto a rendere la frittata di D'Annunzio «celestiale»: il fatto che in una sera d'estate, nel rivoltare la frittata, questa non ricadde nella padella ma sparì, «rubata» da un angelo per donarla ai beati come «offerta di perfezione terrestre».

La ricetta di Gadda del risotto alla milanese si attiene all'originale?

Gadda spiega come fare un risotto alla milanese tradizionale, non limitandosi a elencare gli ingredienti e le dosi e a raccontare il procedimento. L'autore aiuta il lettore a preparare la lista della spesa: precisa la qualità del riso (Vialone) e dello zafferano (Carlo Erba Milano), quale debba essere la provenienza di verdure e carne per il bollito, così come del burro, infine dà

qualche suggerimento per delle aggiunte «gradite» e «ammesse». **Le polpette dei Promessi Sposi, i gelati di Goffredo Parise, il rapporto di Calvino-Palomar con i formaggi... sono tutte espressioni di una matrice culinaria di origine contadina?**

Direi di sì, ma quello che trovo molto interessante è ciò che sta dietro la scelta degli scrittori sui cibi da «far mangiare» ai propri protagonisti, perché anche questo elemento fa parte della psicologia dei personaggi e del messaggio che un autore vuol far passare. Per Carlo Cassola un piatto di fagioli valeva un pranzo di Natale.

Se dovesse consigliare un pranzo ideale suggerito dai romanzieri, chi sceglierebbe e perché?

Sceglierei il menù parigino di Hemingway, perché amo Parigi e adoro lo scrittore. Inizierei con il suo Foie de veau à l'anglaise, accompagnato da rapanelli, purè di patate e indivia, sbircerei l'autore mangiare di gusto dopo aver passato il giorno a scrivere in un café; poi classificherei (e mangerei) formaggi con lo stralunato Palomar, infine prenderei la macchina e attraverserei la Route 66 con il Sal Paradis di Kerouac: parleremmo di libertà, di vita e d'amore e poi ci fermeremmo in una tavola calda a mangiare una fetta di torta di mele calda con una pallina di gelato alla vaniglia. //

«Un pranzo ideale? Sceglierei il menù parigino di Ernest Hemingway»

Céline Girard
studiosa